

Il Trentino che cambia | Il viaggio



Rilancio
Bambini
in sella
alle biciclette
per le vie
di Vignola
Falesina
e, nella foto
tonda,
uno scorcio
del paese (Foto
Pretto/LaPresse)

Grande fuga dalla città

di **Jacopo Strapparava**

Vignola-Falesina

Viaggio tra orti, case di pietra, pollai e boom demografico
«Tante coppie giovani, tranquillità e l'effetto Superbonus»

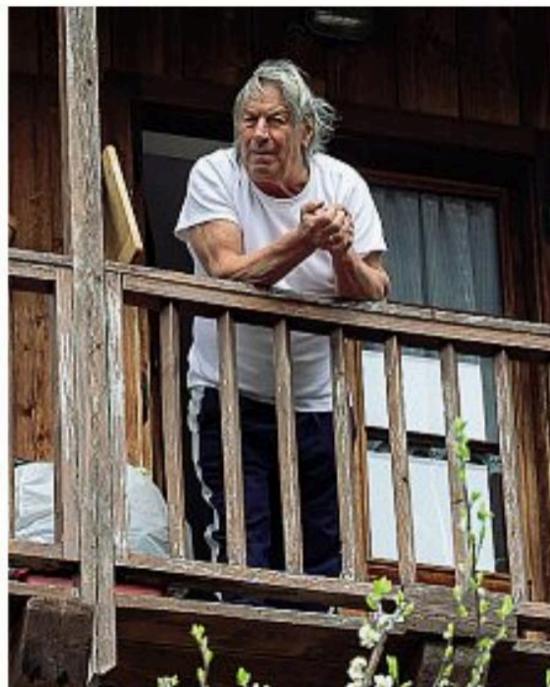
Si viene quassù e ci si guarda attorno, cercando di capire. Le casette di pietra. La legna accatastata. Gli orti. I pollai. Le pecore. Il via vai di camion, che trasportano tronchi verso valle. I boschi fittissimi e rigogliosi, qua e là intaccati dal bostrico. Sembra la classica località della montagna trentina.

Eppure, qualcosa di insolito c'è. A Vignola-Falesina è in atto un vero boom demografico. I dati parlano chiaro. Per lungo tempo questa località aveva subito la sorte delle zone di montagna. Per tutto il Novecento la popolazione era calata. I 350 abitanti di un secolo fa si erano andati progressivamente a ridurre, tanto che per tutti gli anni Novanta l'Istat annoverava poco più di un centinaio di persone. Poi qualcosa è cambiato. Nel 2011: 162 abitanti. Nel 2020: 180. E non si sono più fermati. È notizia degli ultimi giorni che la popolazione ha toccato i 200 abitanti. L'ultima persona a chiedere la residenza è una giovane donna di 25 anni. «Un'inversione di tendenza!» esultano. «È la montagna che si ripopola!» annunciano. Tutto vero. E allora, viene da chiedersi: che cos'ha, questo posto, di tanto speciale? «Le ragioni sono più di una» spiega il sindaco Mirko Gadler. «Abbiamo tante coppie giovani e i giovani sono prolifici. Siamo molto vicini alla città: molti lavoratori vengono a vivere qui alla ricerca di un po' di tranquillità. Qualcuno ha pure approfittato del Superbonus e ha risistemato la vecchia casa del nonno».

Sicuramente, nella vicenda di questo piccolo comune entrano in gioco molti fattori. Siamo in un luogo ameno a mille metri di altezza, è vero, ma a quindici minuti di macchina da Pergine e a mezz'ora da Trento (impiega più tempo, per dire, un romano ad andare dall'Eur ai Parioli o un milanese da Cascina Gobba al Duomo). L'economia basata



Le voci
Stefano e Tiziana, marito e moglie, intenti a sistemare il loro orto
Lui è pensionato, ex dipendente della Vetri Speciali di Pergine
Lei è un'operatrice socio-sanitaria
A destra, affacciato al balcone della sua casa, Giorgio, una vita trascorsa nel settore del porfido
(Foto Pretto LaPresse)



sul primario, ma i progressi dell'informatica offrono possibilità di lavoro un tempo inimmaginabili. E, da ultimo, il caro affitti e l'inflazione, che stanno rendendo sempre più dura, per chi ha redditi bassi, la vita nelle città.

È a Falesina che ne troviamo la riprova. «In viale Verona pagavo 350 euro per una stanza» dice Jacopo, 24 anni, magazziniere, venuto quassù con la sua ragazza. Vivono in un appartamento del Comune, lui va e viene da Trento ma non ha rimpianti. «Qui tutta la casa mi costa di meno». Poco sopra incontriamo Stefano e Tiziana, marito e moglie, intenti a sistemare il loro orto. Lui pensionato, ex dipendente della Vetri Speciali di Pergine. Lei O.s.s., le manca poco per arrivare all'età del sospirato riposo. «Questa era la casa di mio padre» racconta Tiziana. «Nato qui, si era trasferito a Terzolas, ci veniva solo d'estate. Noi siamo arrivati da

Il Comune a pochi chilometri da Pergine

Dal 2000 la popolazione è raddoppiata

Vignola-Falesina è una località alle pendici della Panarotta, sulla catena del Lagorai, a pochi minuti di macchina da Pergine Valsugana. Non è un vero e proprio paese, ma un cosiddetto «comune sparso». Ci sono l'abitato di Vignola, in tedesco Walzburg, sorto attorno alla chiesa di San Bartolomeo — dove è il municipio — e l'abitato di Falesina, in tedesco Falisen, attorno alla chiesa di Sant'Antonio da Padova. Poi una serie di masi, frazioni e villaggi, sparpagliati tra i boschi. Il territorio comunale si estende per 1.194,72 ettari, di cui solo il 2,07% fortemente antropizzati. Negli ultimi 25 anni la popolazione è raddoppiata: oggi vi abitano 200 persone, 113 maschi e 87 femmine. Tra loro, 46 hanno tra i 0 e i 18 anni, gli ultrasettantenni sono 24. Solo tra il 2020 e il 2024 ci sono stati 15 nascite, 7 morti e 6 matrimoni. Gli abitanti sono detti vignolèri e falèsneri. Alle ultime elezioni provinciali hanno votato in 114. Maurizio Fugatti ha



preso 71 voti. Francesco Valduga, 20. Filippo Degasperì, 6. Elena Dardo, 5. Sergio Divina, 4. Alex Marini, 1. Marco Rizzo, 1. Schede bianche o. Schede nulle 6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

poco». È aneddotica. Ma al solito: è l'aneddotica che fa la sociologia.

A Vignola, altro villaggio, altre storie. Anna, 37 anni, maestra d'asilo, si mette a ridere quando le chiediamo del boom demografico. «Solo io ho fatto quattro figli», dice. E mentre ci parla, neanche a farlo apposta, un gruppo di ragazzini le sfreccia accanto in bicicletta. Infine c'è Giorgio, 70 anni, una vita nel settore del porfido, capelli bianchi e bella parlantina. Se ne sta lì a godersi il panorama affacciato al poggiolo, scatta subito l'intervista. «Qui quarant'anni fa erano rimasti solo quattro vecchietti. Coltivare la terra in pendenza era dura, la gente fuggiva in cerca di benessere». Oggi è il contrario. «I giovani scappano dalla città. Tanti ragazzi studiati, dopo anni sui libri, si stufano dello stress, mandano tutto al diavolo e vengono a star qui». Lui è arrivato nel 1991, quando ha restaurato la casa del padre. «Pace, sole, tranquillità. Non manca niente. Siamo autonomi. Ora hanno messo pure la fibra ottica!». Tra una chiacchiera e l'altra, racconta la storia di questi luoghi. «Noi non siamo trentini. Siamo razza mochena!». Gli ultimi discendenti dei minatori tedeschi chiamati qui dai Principi Vescovi per lavorare nelle miniere di quarzo, argento, fluorite. «Anche il nome Vignola è stato italianizzato. Il vero nome è Walzburg». «I miei nonni parlavano mocheno. Si vestivano da mocheni. Quando scendevano a Pergine la gente li indicava con il dito e dicevano "Guarda, i mocheni!" come fossero indiani d'America». «Crescere i bambini in città? Mi son contrario. I vien su maladi... Mio papà e mia mamma hanno venduto una catasta di legna e si sono sposati. La legna aveva valore. La legna era la vita. Il bosco era la vita». Non a caso sul nostro antico Statuto stava scritto «Uarda de far le strade pu brute che se pol, perché quei del Pian nol vegna a tor!». Oggi l'è finida. Ma ricordatevi, il proverbio dice: «Quel che una volta c'era, prima o poi torna!».

Un po' come gli abitanti, tornati ad affollare questa località della montagna trentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA